

IL BUONSENO

Il buonsenso della «Nazione» è padre del profitto e figlio del padrone.



l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'Unità

Intervista con il capo della delegazione sovietica, Alexei Roschin alla conferenza di Ginevra sul disarmo sulla presentazione del progetto di trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari:
Il significato del trattato
Le cause del ritardo della stesura
Le garanzie offerte dall'URSS



Poveri ma belli?

SIAMO UN PAESE ricco, in cui tutto va bene o perlomeno procede nel migliore dei modi. Le industrie, la finanza, il credito stanno assumendo dimensioni adattate mondiali, l'emigrato non è più l'emigrato di deamicisiana memoria, bensì un «lavoratore europeo», il nostro clima e l'amenità dei nostri luoghi rendono più del carbone della Ruh. Ci sono disoccupati e sottoccupati, ma ciò «potrebbe concretarsi in una spinta per un ulteriore sviluppo in un'Europa che scarreggia di lavoratori da impiegare». Il Mezzogiorno è certamente arretrato ma esso «può trasformarsi in un mercato di consumo e di assorbimento di notevoli dimensioni». Siamo un paese, dunque, non solo ricco ma addirittura felice. Lo ha scoperto ieri *Il Popolo* tutto teso a dimostrare che «la povertà italiana è un mito sorpassato». Esultiamo dunque e ringraziamo il patrio governo.

Ci vuole una certa dose di cinismo per sostenere simili tesi, un cinismo pari a quello degli amministratori delegati di società che proclamano che tutto va bene perché il loro bilancio si è chiuso in attivo. Ma lasciamo da parte ogni moralismo. Non è su questo terreno che ci vuole e si deve respingere le tesi di chi intesse inni per una società che gabbella l'intensificazione dello sfruttamento come conquista sociale, ed ai disoccupati e sottoccupati italiani sa offrire solo «la spinta» ad andarsene per il mondo a cercarsi un lavoro. Simili tesi vengono combattute giorno per giorno, al Nord come al Sud, dai lavoratori che scendono in lotta contro la chiusura di fabbriche, o i licenziamenti, o per rivendicare un lavoro. Per non essere costretti a trasformarsi in «lavoratori europei», mentre i capitalisti italiani fanno i soldi in patria anche se sfruttano manodopera all'estero o addirittura ad una dimensione «mondiale». Senza nemmeno pagare le tasse. E' su questo terreno, quello della lotta di classe, che quelle tesi ricevono i colpi più secchi.

CERTO, la «povertà italiana» non è più quella degli inizi del secolo di trent'anni fa. Si, è mutato qualcosa nella società italiana, ma non per graziosa concessione di chi detiene il potere e la ricchezza o per un naturale evolversi delle cose. Lo scontro di classe ha inciso nell'ordinamento sociale attraverso dure lotte che hanno lasciato il segno in tutti i campi. Ma una «povertà italiana» esiste sempre, al Nord come al Sud e per trovarla non occorre andare molto lontano.

Basta capire che dietro la facciata del «benessere» vi sono milioni di emigrati, di disoccupati e di sottoccupati, vi sono fatiche e privazioni di altri milioni di lavoratori che hanno la «fortuna», non il diritto, di avere un posto. Basta capire che dietro la facciata vi sono le giovani generazioni per le quali il discorso sulla salubrità del clima e l'amenità dei nostri luoghi non risolve l'inquietudine di un avvenire pieno di incognite.

NEL SUD, DOVE una recente relazione ministeriale conferma una forte ripresa della emigrazione e un aumento della disoccupazione, ciò che esiste oltre la facciata ti viene incontro con la crudezza di una analisi da laboratorio. Interne regioni con le vene dell'emigrazione aperte, in cui la popolazione in età da lavoro lascia le proprie case nella misura del 13,4 per cento per la Basilicata e dell'11,2 per cento per la Calabria e il Molise. Ne può consolarti sapere che il quotidiano de non la chiama più «emigrati» ma «lavoratori europei». Essa non va in cerca di una nuova definizione, bensì di una condizione umana civile, che non ha trovato nemmeno all'estero dove è costretta ad eseguire i lavori più pesanti e più pericolosi. Interne regioni in cui il reddito pro capite è meno della metà di quello del Nord. Paesi interi che devono scendere in lotta per rivendicare le più elementari strutture civili come l'acquedotto. Per non parlare d'altro.

Non confondiamo le carte dunque. Non mettiamo tutto in un secchio. Misuriamo le distanze e le differenze. Certe confusione non sono gradite a chi legge di vivere in una Italia «ricca» e per quanti sforzi faccia non riesce a rendersene conto.

Gianfranco Bianchi

In un sobborgo di Washington

UCCISO IL CAPO DEL PARTITO NAZISTA USA

Il leader neo-hitleriano aveva diretto numerosi attentati ed aggressioni contro pacifisti ed antirazzisti. L'uccisore è anche lui un neo-nazista



ARLINGTON (Virginia), 25. George Lincoln Rockwell, capo del Partito nazista americano, la più oltranzista fra le non poche organizzazioni fasciste degli Stati Uniti, è stato ucciso oggi a colpi di arma da fuoco, in un parco di fronte all'edificio dove si sede il PNA, ad Arlington, sobborgo di Washington. Dalle prime, frettolose informazioni raccolte dalla polizia e dai giornalisti, risulta che il Rockwell è stato freddato da un uomo appartenente ad un gruppo di quattro uomini, di cui il quale è poi riuscito a fuggire, ma è stato identificato come John Peter, 29 anni, anch'egli membro del partito Rockwell fino al gennaio scorso.

Collegato con un'altra organizzazione fascista, la John Birch Society, e con il gen. Walker,

il cui nome fu fatto durante l'inchiesta sull'assassinio di Kennedy. Rockwell aveva organizzato e diretto manifestazioni, agressioni, attentati dinamitardi, pestaggi, contro pacifisti e antirazzisti bianchi; è nero, in varie città.

Il movimento — come del resto risulta dal nome — si richiamava esplicitamente all'hitlerismo sì aderenti al PNA vestono uniformi di tipo militare, con un braccialetto recante la swastika, portano abitualmente armi e serbatoi d'acqua, e di solito si presentano con il motto «truppe di assalto» della reazione contro ogni movimento democratico. Quando, nel negro Meridiani, si iscrisse all'Università del Mississippi, sotto la protezione dell'esercito, Rockwell si precipitò sul posto in aereo, per tentare d'impedirlo.

WASHINGTON, 25. Un nuovo «comitato per Kennedy presidente» è stato costituito negli Stati Uniti, nonostante che il senatore Robert Kennedy persista nel rifiutarsi a partire la sua candidatura alle prossime elezioni politiche che avranno luogo fra un anno negli USA. L'annuncio della costituzione del comitato è stato dato all'indomani del forte attacco di Kennedy alla politica di Johnson, sia quella estera (sporca guerra nel Vietnam) che quella interna (politica dei negri). Il comitato, presieduto da Robert Young, ha detto: «Se il senatore decide di presentarsi, noi siamo pronti».

(Segue in ultima pagina)

Per non esporre la popolazione ai criminali bombardamenti americani

HANOI EVACUATA

McNamara parla di distruggere le città vietnamite



AN LAO (Sud Vietnam) — Giovani, ragazzi, bambini vietnamiti (che la didascalia diffusa insieme con la foto definisce «comunisti») vengono trascinati, bendati e legati come bestie, al comando americano «per esservi interrogati». Con quali metodi, ciascuno può immaginare da sé. E' un'immagine agghiacciante, che da sola dice a quale punto di crudeltà e di bassezza si siano spinti gli invasori, nel tentativo (vano, ma caparbio fino alla follia) di piegare la volontà di un popolo che vuole soltanto vivere libero: popolo indomabile, come la stessa fotografia, per confronto, dimostra; contrasto fra la brutalità dei soldati aggressori e la fragilità solo apparente delle creature aggredite, nel cui cuore s'indovina però una ferita umana, morale politica, che fa paura anche alla superpotenza «gendarme del mondo».

Nel discorso al convegno triestino dei riservisti atlantici

Brutale intervento di Lemnitzer in sostegno ai «fanatici» NATO

Vasta eco nel paese alla nostra campagna — Imbarazzata risposta del «Popolo» — Una nota sonata dell'«Avanti!» — Forte protesta di «Settegiorni» contro i bombardamenti su Hanoi

Zucchero

Oltre 5 mila in corteo a Bologna contro il monopolio

A pag. 2

Porto Tolle

Per la sicurezza del Polesine in migliaia protestano sugli argini

A pag. 5

Dovranno lasciare la città le persone anziane, i bambini, gli studenti dai 6 ai 17 anni - Dall'inizio dell'aggressione sul Viet Nam del nord sono stati abbattuti 2.220 aerei americani

SAIGON, 25. Il consiglio municipale di Hanoi ha disposto oggi l'evacuazione totale degli abitanti della capitale. La disposizione è contenuta in una dichiarazione in sei punti nella quale si afferma che tutte le persone anziane, i bambini, gli studenti dai 6 ai 17 anni debbono esser evacuati insieme alle loro famiglie. Rimarranno in città solo i militari e coloro che sono necessari allo sforzo produttivo bellico. Dovranno lasciare la città anche «le cooperative della piccola industria e dell'artigianato, i gruppi di produzione artigianale nonché i singoli artigiani, — tutti i piccoli commercianti e tutti coloro che svolgono piccoli mestieri». Le aziende statali nei settori dell'industria, delle comunicazioni e dei trasporti, le aziende commerciali, i servizi amministrativi e professionali devono, afferma la dichiarazione, «attuare diligentemente l'evacuazione secondo il piano prestabilito».

La dichiarazione spiega che la decisione è stata presa perché «il nemico ha attualmente l'intenzione di bombardare Hanoi sia all'esterno che allo interno».

La RDV risponde così alla decisione degli Stati Uniti di intensificare l'aggressione aerea e ordinando una evacuazione che nei mesi scorsi era stata attuata soltanto parzialmente, dimostra di considerare che la guerra sia ormai giunta ad un punto da lungo tempo previsto: quello in cui inizia la distruzione sistematica della stessa capitale, così come sono state distrutte numerose altre città del nord nei primi due anni e mezzo di bombardamenti. Il presidente Ho Chi Min ed il primo ministro Pham Van Dong, illustri strando tempo fa le prospettive che stavano di fronte al popolo vietnamita in seguito all'aggressione americana, avevano affermato che la distruzione di Hanoi e di Haiphong (Segue in ultima pagina)

Una nuova infamia del regime dei colonnelli

TEODORAKIS NELLE MANI DEI FASCISTI DI ATENE

Scomparso da lunedì Si teme per la sua vita



Mikis Teodorakis alla testa di un corteo

Nostro servizio

ATENE, 26 (mattei) Mikis Teodorakis, uno dei più amati dirigenti della resistenza greca, deputato dell'EDA, leader della Gioventù Lambakis, è quasi certamente nelle mani del regime fascista dei generali. Un nuovo gravissimo colpo è stato sferrato portato alla causa della libertà del popolo greco, che Teodorakis ha sempre rappresentato in posizioni di avanguardia, come dirigente politico e come uomo di cultura

(Segue in ultima pagina)

Le dichiarazioni di McNamara

WASHINGTON, 25. Una notizia gravissima, che si dice a qual punto sia arrivato il dibattito all'interno dei gruppi latini americani sul Vietnam, è trapelata oggi da un debole comunicato del segretario americano alla Difesa, McNamara, alla subcommissione del Senato per la preparazione bellica. Nel documento si legge infatti: «Il modo modo per costringere i Vietnam alla resa sarebbe la striscia della città nord e resa del sud». Ma il comunicato stesso dichiara: «Non ho fino ad ora proposto questo. Il segretario alla Difesa conclude affermando: «E' difficile credere che azioni aeree o navali convenzionali, a meno che non siano appoggiate da un sottile bombardamento, possano essere efficaci per raggiungere gli obiettivi di guerra». E' chiaro che questa affermazione si riferisce alla guerra di Corea, quando i comunisti coreani, che erano compattati da McNamara, ha anche rivelato che il presidente ha già avviato i camion militari a colpire 300 su 350 obiettivi da essi definiti «strategici». S'intuisce, ad ogni modo, e stata la reazione del senatore Johnson, deputato democristiano di Missouri, quando, dopo aver letto il documento, ha dichiarato: «Se la situazione quale è stata illustrata da McNamara è esatta, rientro che gli Stati Uniti dovrebbero andarsene dal Vietnam al più presto possibile, e alle migliori condizioni possibili, perché con le sue premesse non vi è possibilità alcuna reale successo in questa guerra».



WASHINGTON, 25. Un nuovo «comitato per Kennedy presidente» è stato costituito negli Stati Uniti, nonostante che il senatore Robert Kennedy persista nel rifiutarsi a partire la sua candidatura alle prossime elezioni politiche che avranno luogo fra un anno negli USA. L'annuncio della costituzione del comitato è stato dato all'indomani del forte attacco di Kennedy alla politica di Johnson, sia quella estera (sporca guerra nel Vietnam) che quella interna (politica dei negri). Il comitato, presieduto da Robert Young, ha detto: «Se il senatore decide di presentarsi, noi siamo pronti».

(Segue in ultima pagina)

Preti-Fiat

L'avvocato Lu Preti ci parla ancora una volta d'interferenze della sua pravaccia. Ed ora si raccomanda sollecitamente di non credere a quanto si legge nei giornali. Nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto.

Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare, nel punto possesso di tutto le sue attribuzioni ministeriali Preti si è improvvisato concessionario repubblicano della FIAT. In questa veste ha ricevuto il presidente argentino in visita alla FIAT del posto. Lu Preti, che in quell'ambiente il ministro si sentiva come a casa sua. C'è da guardare